Anno VIII. Giovedì 1 Settembre 1881 Num. 12

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

I CLERICALI LAICI

Che i preti ed i frati gridino contro il Governo, contro la rivoluzione, contro i nuovi principj, sui quali si basa la società moderna, non è da stupirsi. Meraviglia sarebbe, se non gridassero; poichè in tale caso sarebbero troppo virtuosi, quali non furono mai, dopochè cambiarono la chiesa democratica in monarchia assoluta, e quali probabilmente non saranno in *saecula saeculorum*, se non faranno ritorno alle massime di verità e di semplicità insegnate da Gesù Cristo. Si tratta dell'interesse personale, da cui pochi si rifiutano di essere guidati; si tratta del privilegio di comandare, a cui, quando vi pervengono uomini di umile stirpe, difficilmente rinunziano senza opporre resistenza; si tratta di una vita agiata, a cui anela ogni classe di persone. Quindi vogliamo essere giusti e scusare i preti ed i frati, se dimentichi per poco delle ricompense, che promettono agli altri nella patria eterna, vogliono godere un po' di ben di Dio anche in questa valle di pianto. Meraviglia per contrario è, che strillino come aquile e si arrabattino per le cose e per le rendite della chiesa coloro, che non appartengono alla gerarchia ecclesiastica e non traggono vantaggio diretti dalle speculazioni del tempio.

Un motivo nondimeno vi deve essere, che li renda sì attivi, sì audaci. Scienza ecclesiastica no, poichè non vogliamo supporli tanto petulanti da insegnare ai preti teologia, diritto canonico, Sacra Scrittura. Purezza di fede neppure; poichè non può essere puro di fede chi è guasto di costume. Vocazione soprannaturale nemmeno, poichè loro non fu mai detto: *Ite et docete*. Forse fu lo Spirito Santo, che li abbia segregati dagli altri uomini ed animati di zelo per la santa causa e chiamati all'apostolato a guisa di s. Paolo per convertire i sordi e gli ostinati?

Adagio. Sappiamo bensì, che lo Spirito Santo soffia, dove vuole; ma che ponga a meta del suo celeste soffio uomini della razza di coloro, che portano la bandiera dei clericali in ogni circondario del Friuli, non è facile trovare chi lo creda. Dice Gesù Cristo, che l'albero si conosce dai frutti e non dalle foglie. Queste potranno indicare, a quale specie appartenga l'albero; ma soltanto i frutti fanno testimonianza, se l'albero è buono. Applicando il detto del divino Maestro, riconosciamo alle magnifiche foglie ossia alle rugiadose giaculatorie, che i clericali appartengono alla società, che dicesi cristiana; ma al vedere i frutti siamo costretti a conchiudere, che i clericali sono cattivi cristiani, ai quali Gesù Cristo avrebbe applicata la scure del Vangelo come alla ficaja, che malgrado le sue ampie e lussureggianti foglie fu destinata al fuoco. E volete che in questi arnesi la Spirito Santo si compiaccia di soffiare? Volete, che lo Spirito Santo spinga certi mariti ad intervenire a tutte le funzioni di chiesa, a portare la candela in processione, a rispondere messa, mentre in casa sono bisbetici e brontoloni colla moglie, a cui ingiustamente amareggiano il giogo matrimoniale, ed esigenti oltre ogni misura coi figli li rendono disobbedienti e discoli, ovvero precocemente ipocriti e falsi? Volete, che lo Spirito Santo sia con certi padroni, che alteri e duri di cuore si diportano da tiranni coi servi e coi dipendenti, sull'opera dei quali speculano fino alla più esosa spilorceria, come se la gente di servizio non fosse della specie umana?

Se poi usciamo dalle pareti domestiche, noi troviamo che meno ancora è permesso credere, che la terza Persona della Santissima Trinità si abbia eletto a tabernacolo il cuore di siffatta gente.— È vero, che non esigono il cento per cento d'interesse sui loro capitali, come fanno molti nel più cattolico paese del Friuli, e nemmeno il cinquanta, come usano nel medesimo paese anche quelli, che non puzzano di usura; ma se v'ha qualche povero diavolo da pigliarsi pel collo, essi non sono gli ultimi ad afferrarlo e con carità cristiana lo pelano a dovere. Digiunano tutte le vigilie, non trasgrediscono mai il venerdì ed il sabato; ma bevono il sangue del prossimo senza nessuno scrupolo fino all'ultima goccia. Chi è quegli là, che colla candela accesa accompagna così divotamente il Santissimo Sacramento? È un ricco campagnuolo, che con frode ha tirato un suo ingenuo confinante a prendere parte ad una speculazione e lo ha così bene diretto, che ora gli ha sequestrato perfino la cenere del focolare. E quell'altro in cappa nera, che è la divisa del Crocifisso? Quegli è un amico del parroco, e non manca mai a veruna funzione sacra; anzi la sera tiene su egli il rosario in chiesa. Da pochi anni si è fatto ricco comprando per poco o niente i crediti altrui, che poi riscuote con mezzi giudiciali senza diffalcare un centesimo. E quell'altro, che s'inginocchia sopra un mucchio di ghiaja, mentre passa il vescovo, per avere la sua benedizione? È un mostro d'insensibilità, il quale ha mandato in malora più di trenta famiglie del suo comune, che lo maledicono di cuore ed imprecano fino alle ceneri della madre, che lo ha partorito.

E quante volte non è avvenuto di sentire mille maledizioni alla libertà della stampa uscite dalla bocca di chi per abitudine si diletta di tenere discorsi sconci ed osceni? E non vi è toccato mai di sentire a perorare per la legittimità del dominio temporale

da coloro stessi, che non rispettano la legittimità e la santità del matrimonio? In quante esecrazioni non proruppero contro i compratori dei beni ecclesiastici alcuni campioni del clericalume, i quali poi a sangue freddo si presentano alle aste dei pubblici gabellieri in odio ai morosi nel pagamento delle prediali ed ivi per poche lire fanno acquisto di vistosi terreni? Per poco che noi esaminiamo le cose troviamo, che nello strato inferiore della società i clericali occupano una sezione accanto a quella dei truffatori, dei rapitori, degl'ingannator. Non havvi differenza se non in ciò, che i malandrini operano a viso scoperto e mettono a pericolo la propria libertà e la vita; i clericali invece vogliono salvare capra e cavoli sotto le apparenze religiose. Questa regola ha poche eccezioni tanto in città che in villa.

Nulla poi diciamo dello spirito di malevolenza, d'invidia, di persecuzione, di vendetta, che li anima. Perciò vediamo, che essi sono i principali fomentatori delle discordie fra individui e famiglie, i perturbatori della pace fra mariti e mogli, fra padri e figli.

Eppure con questo marchio in fronte, non ostante la pubblica riprovazione hanno la coscienza e la sfacciataggine di farsi innanzi come difensori della religione. Povera religione! Essi le rendono quel servigio, che renderebbe alla biancheria un carbonajo, che colle mani imbrattate si accingesse a stirarla e piegarla. No, non è la religione, che li guida; ma la superbia. Dovrebbero capirla, che i tempi si sono cambiati, dovrebbero capire, che ormai è scarso il numero delle galline, che vanno alla predica delle volpi e fra quelle poche, che vanno, pochissime sono che credono. Che se pure non la vogliono capire le volpi, la capiranno le galline, che per fortuna non furono che spennacchiate.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

N.º 45

Non vi abbiamo dimenticato, no, o chiari ingegni, che col vostro sapere e colla vostra virtù onorate l'arcidiocesi di Udine, e siete di consolazione all'angelo del Friuli. E prima di tutto ci rivolgiamo a a monsignor Candolini, parroco di Nimis, che nel N. 176 del *Cittadino* ha presentato al vescovo tre sole righe con L. 14 a nome del clero della sua parrocchia. Se mons. Candolini volesse pensare sul serio a se, non gli resterebbe tempo di pensare ai preti, che sono in questione col vescovo. Egli dovrebbe imparare, ch eper giustissima disposizione dell'autorità ecclesiastica non può possedere un benefizio ecclesiastico con cura di anime e quindi coll'obbligo di assistere i fedeli in confessionale e d'ammaestrarli dal pulpito e dall'altare chi ignora la lingua dei parrocchiani. Noi non sappiamo, se egli abbia ricevuto lo Spirito Santo in modo da rinovare il miracolo degli Apostoli nel giorno delle Pentecoste; ma sappiamo che esercita i diritti della stola sopra una grande parte dei suoi parrocchiani, di cui la lingua gli è ignota come il chinese. Monsignor Candolini poi dichiara di prender parte non solo ai dolori (a quali? a quelli del parto?), ma anche alle allegrezze del suo venerato pastore. E non ha egli nella canonica di Nimis abbastanza allegrezze?

Il secondo si presenta il nostro amato collega negli affari di Pignano il molto rev: P. P. Braidotti vicario curato di Remanzacco. Della sua indole apostolica, della sua sapienza ecclesiastica, del suo carattere evangelico abbiamo detto altre volte quanto basta, ed abbiamo provato, che egli era pubblicamente eretico irregolare, scomunicato e perciò per legge canonica inabile a qualunque benefizio prima ancora, che concorresse per Remanzacco. Egli ancora non ha presentato al pubblico il documento di assoluzione riservata al papa, e quindi siano in diritto ed anche in dovere di non riconoscerlo investito canonicamente di alcun benefizio. Se quei di Remanzacco lo tengono per parroco, sono padroni; ma presso la gente di senno deve essere un gravissimo pensiero di coscienza, che siffatti uomini sorgano a difendere l'operato di un vescovo cattolico romano.

Il terzo viene il curato di s. Paolo al Tagliamento, don Francesco Simeoni. Noi non conosciamo nemmeno per nome questo illustre personaggio, che si degna di chiamarci *due traviati socerdoti*. Giacchè ha tanti bollori nell'animo pe' nostri traviamenti, perchè non viene egli a metterci sulla retta strada ed a confutarci colla sua dottrina? Indi possa il campione di s. Paolo a *rinnovare la solenne promessa di profonda riverenza ed assoluta obbedienza come difiglio affettuoso all'amorosissimo suo Padre*. Di ciò non c'importa un fico; soltanto osserviamo, che i parrochi fanno rinnovare le campane quando le vogliono aumentate di peso; quando sono scordate o danno un suono ingrato e principalmente quando sono rotte. Se il curato Simeoni rinnova le sue solenni promesse, deve avere le sue buone ragioni e noi le rispettiamo; ma non permetteremo, che da ignorante mascalzone ci appelli col mezzo della stampa *traviati sacerdoti*.

A don Antonio Tamburlini parroco di Vslla ad Invillino ed a' suoi sei sacerdoti deve essere molto grato il vescevo, perchè gli hanno diretto un *atlestato di compatimento con L. 7.00*. Ma loro siamo grati anche noi, perchè forse avranno inteso di dire, che compatiscono il vescovo, come si sogliono compatire i fanciulli, che inavvertitamente cadono in errore.

(*Continua.*)

PAPA ALESSANDRO III

Chi lesse l'articolo *Il Papa Alessandro* III inserito nel *Cittadino Italiano* del 29-30 Agosto se conosce alcun poco la storia, non può a meno di arrossire, che in Italia abbia vita un giornale cotanto schifoso, cotanto audace da interpretare a modo suo, alterare, svisare, falsificare, inventare i fatti, mentre con inaudita impudenza comincia l'articolo stesso con queste parole: « La storia s'impone, nè v'ha argomento umano nè divino che valga a fare che non sia stato ciò che è accaduto. » Sì, il proverbio *Factum non potest fieri infectum* vale per tutti, per Dio stesso; soltanto la stampa clericale ha il privilegio di non riconoscerlo e di sostenere come non avvenuto ciò, che di turpe i papi

hanno operato.

« I centenarii succedentisi, continua il giornalastro con faccia tosta, in questi ultimi anni, delle battaglie di Legnano e di Lepanto, di Gregorio VII, e nell'anno venturo dei Vesperi Siciliani, sono tante lezioni a modo agli smemorati ingrati politicanti italianissimi, che senza i Papi saremmo in peggiori condizioni dell'Albania, della Grecia, della Bosnia, dell'Erzegovina. » Dunque, secondo le viste del *Cittadino* gli *smemorati, gl'ingrati, i politicanti italianissimi*, sotto la guida del Re galantuomo, col plauso di tutto il mondo, nel 1870 hanno messo l'Italia in peggiori condizioni dell'Albania, della Grecia, della Bosnia, dell'Erzegovina? Il *Cittadino* consulti le statistiche e, giacchè con noi è d'accordo sulla logica dei fatti, si persuaderà, che se altro stato in Europa può paragonarsi coll'Albania, colla Bosnia, coll'Erzegovina, è certamente il principato pontificio. Perocchè in nessuno stato o piccolo o grande, in ragguaglio della popolazione, si commisero tanti omicidj, tantj assassinj, nacquero tanti illegitimi, si adoperò tanto veleno, si spogliarono dei loro beni tanti signori, si usavano tante violenze, si portò in tanto trionfo la scostumatezza, si vendette tanta giustizia, si perpetrarono tante vendette, come nel dominio dei papi.

Prosegue indi il giornale, che si qualifica *religioso*, a dire, *che Federico si preparava coll'ajuto del Conte di Moriana, ceppo dei duchi di Savoja, a rendersi schiava del tutto l' Italia.*

Noi non vogliamo interpretare le intenzioni del *Cittadino* nel nominare il conte di Moriana. Conosciuta l'indole del giornale e lo spirito eminentemente patriottico, da cui è animato, è facile indovinarla. Soltanto ci permettiamo di ricordare all'autore dell'articolo, che si appella alla storia, che non era soltanto il Conte di Moriana, che seguiva le parti di Federico Barbarossa. Questi, fatto re di Germania, che insostanza voleva dire anche re d'Italia ed imperatore, fu invitato da vari Signori e varie città d'Italia a passare le Alpi con sollecitudine, perchè ognuno lo voleva in propria difesa Il *Cittadino* non dovrebbe ignorare, che a quell'epoca molte città dell'Italia superiore erano in guerra tra loro. I Milanesi avevano distrutto Lodi dalle fondamenta, ed esercitavano crudeli rappresaglie contro Pavia, Cremona, Como ed altri Comuni. I vinti e gli oppressi si appellarono a Federico. Signor *Cittadino*, era egli il solo conte di Moriana, che ajutava l'imperatore a rendere schiava l'Italia?

Ed a proposito di questa frase non sarebbe essa buona cosa, che il *Cittadino* leggesse un po' la storia approvata dalla Chiesa, in cui troverebbe l'infallibile annotazione, che Federico ai 4 di Marzo 1152 fu eletto re di Germania, e che ai 18 Giugno 1156 fu incoronato imperatore in Roma dal papa Adriano IV, e che fra le condizioni poste dal papa fu anche quella, che l'imperatore gli consegnasse Arnaldo da Brescia, il quale per ordine del pontefice fu bruciato vivo e le sue ceneri vennero gettate nel Tevere, affinchè il popolo non le raccogliesse come sante reliquie. Troverebbe pure, che nella dieta di Roncaglia l'arcivescovo di Milano disse; che l'imperatore era assoluto padrone di fare ogni cosa da un capo all'altro della terra. Ciò si decideva nel 1158 e Milano fu distrutta soltanto nel 1162 specialmente per opera dei Lodigiani, Cremonesi, Pavesi ed altri italiani, che con quel barbaro atto vendicarono le ingiurie a loro fatte dai Milanesi.

E qui torniamo a domandare al *Cittadino*, se fu soltanto il Conte di Moriana, che ajutò Barbarossa, o vi ebbero parte anche varie città della Lombardia? E del giudicio pronunciato dall'arcivescovo di Milano ed approvato nella dieta di Roncaglia, e della chiamata ed incoronazione fatta dal papa non dice niente il periodico di Santo Spirito?

Quello poi, che vale un Perù, si è che ad Alessandro III si attribuisce la sconfitta di Federico. Da prima per la comune difesa si strinsero in lega Verona, Vicenza, Padova e Treviso, poscia si aggiunse Venezia, ultimo apparve Alessandro III, che aveva particolari rancori con Federico, il quale sosteneva Ottaviano antipapa. Alessandro ha il merito di avere incoraggito le città della Lombardia a fare altrettanto. Il papa però non aveva mandato soccorsi suoi, anzi trattando con Federico non aveva compreso nella pace le città lombarde e soltanto dopo che queste si lagnarono di essere state abbandonate, benchè avessero sostenuto contro Federico la legitimità della sua elezione, vennero aggiunte come per appendice e fu loro concesso un armistizio di 6 anni.

Non è poi per onorare Alessandro III che venne fabbricata la città di Alessandria. Da prima fu una fortezza eretta per tener a dovere Pavia e Monferrato, che parteggiavano per lo imperatore, e fu chiamata con quel nome, perchè Alessandro come la più autorevole e meno sospetta persona era stato eletto a presidente della lega.

In ultimo preghiamo il *Cittadino* ad assicurarci, se il racconto dei piedi di Alessandro sul collo di Federico sia una storia o una fiaba. Perocchè tutte le memorie dei contemporanei dicono, che il convegno del papa Alessandro e dell'imperatore Federico a Venezia ed anche dopo fu assai cortese e cordiale. Nè, avuto riguardo all'indole dell'imperatore è a credersi, che egli avrebbe dimenticato la grave ed indecorosa ingiuria, se il fatto fosse stato vero.

VARIETA'

Scrivono da Moggio, che l'insigne abate in questa ultima siccità abbia fatto dei veri miracoli. Tridui, prediche, processioni, benedizioni a tutte le ore, messe la mattina, rosarj la sera, canti delle Figlie di Maria, giaculatorie delle Madri Cristiane e pellegrinaggio alla Madonna di Resia, poichè la Madonna di Resia è più potente di quella di Moggio. Non mancava altro che esporre la famosa borsa verde. Vedendo poi, che non era esaudito diceva, che se la pioggia non veniva, ne erano causa i cattivi e specialmente quei *quei tali e quali*. Se l'abate non pretendesse di saper tanto, ragionerebbe meglio. Dunque egli crede, che Iddio sia così crudele, che per colpa di tre quattro, che ridono dell'abate e delle sue schifose prediche, abbia a gettare nella miseria e nella fame un popolo intiero? L'abate la batte sul serio.

Invece a s. Vito in Carintia raccontano, che in condizione di siccità alcuni individui si recarono dal decano e lo pregarono a voler fare una processione per impetrare la piogia. Il decano, sentita la proposta, diede uno sguardo al barometro, che pendeva dalla

parote e rispose: Adesso è inutile, cho facciamo la processione. Non vedete a che altezza è il barometro? Aspettiamo ancora qualche giorno.

L'abate di Moggio dovrebbe anch'egli procacciarsi un barometro o una cassa o un armadio vecchio per non compromettere la sua cubica fama e per non incolpare i frammassoni di Moggio, se le sue corbellerie non ottengono il desiderato effetto.

—

La popolazione di Villanova presso san Daniele è in grave questione col cappellano e minaccia di cacciarlo. In quella chiesa avevano una Madonna vecchia, di cui i fedeli erano contenti. Il cappellano è molto devoto e perciò seguendo l'esempio di tutti i più ardenti sostenitori della iperdulia dà la preferenza alle Madonne nuove in confronto delle vecchie. A poco a poco ha persuaso le donne, specialmente in confessione, a entrare in massima e ad ajutarlo nella sua santa impresa. Raccolte così circa 600 lire fece venire una Madonna nuova da Monaco di Baviera. Noi non sappiamo il motivo di questa sua predilezione per le Madonne tedesche, quasichè le Madonne italiane fossero ritrose a concedere le loro grazie ai preti veramente divoti. Ad ogni modo cosa fatta capo ha e la Madonna nuova occupa il posto della Madonna vecchia. Ma l'ingenuo cappellano non ha pensato alle brighe, a cui si espongono i preti, che cambiano di Madonna. Intanto mormorano quelli, che erano contenti della vecchia, che ora dopo tanti onori, spogliata de' suoi ornamenti è sospesa ossia impiccata in luogo poco decoroso. Mormorano ancora, perchè non vedono indosso alla nuova tutti i preziosi arredi, che aveva la vecchia. Mormorano i contribuenti per la spesa, perchè loro pare, che molto danaro sia sprecato, anzi dicono, che essa costa assai meno di quello che apparisce dalle note del reso conto. In altro numero daremo in dettaglio le raccolte in danaro e le spese vere, affinchè i fedeli, che per divozione cambiano di Madonna, sappiano regolarsi.

—

La parrocchia di Piano in Carnia è ancora vacante, benchè il suo titolare sia morto già in ogosto 1880. Erano in predicato certo Zinutti e certo Della Negra. Contro entrambi fu fatta una satira e resa di pubblica ragione colla stampa e sottoscritta da tre individui del paese. In quella satira è detto, che Della Negra è *gallo e non cappone*. Lo Zinutti è battezzato per *battecul di pre Zuan*. — Nel processo contro il parroco Misdaris per lettere anonime Della Negra alleato del famoso Tomat di Salino era accusatore, poi si ritirò facendo da testimonio e cadendo nelle più patenti contraddizioni.

—

Il reverendo Deotti scongiuratore delle isteriche di Verzegnis è stato nominato canonico. Tale nomina pare, che sia stata fatta per le insistenti raccomandazioni di un insigne abate e di un canonico, ed in ricambio dei servigi prestati alla curia dal Deotti nel processo contro un parroco. La nomina stessa destò grande indignazione nel restante del clero, poichè il Deotti non è uomo nè di meriti, nè di scienza. Pare che il Deotti sia stato nominato contro l'opinione del Seminario. Ancora non venne il *placet* governativo, e non dovrebbe venire, se venissero presi in considerazione i discorsi fatti contro il Governo.

—

Nella chiesa di Salino ridotta a bottega dal prete Giuseppe Tomat, è esposto un quadro, in cui figura lo stesso Tomat in atto di ottenere un miracolo dalla Madonna all'epoca, in cui egli si trovava relegato presso i Cappuccini di Udine. La curia che ha chiuso quella chiesa per frenare il mercimonio delle cose sacre (ed ha fatto bene), perchè tollera, che nella chiesa stessa stia ancora esposto quel quadro, di cui la gente conosce la derivazione? Se fu allontanato il prete a motivo de' suoi miracoli, perchè non si allontana anche il miracolo per far perdere la memoria di scandalose operazioni?

—

Nel Comune di Lauco il sindaco faceva tutto quello che era di aggradimento al cappellano. Questi in ricambio si prestava a tutto uomo per ottenere nelle elezioni il numero sufficiente di voti a favore del sindaco. Anzi nelle ultime elezioni andò perfino fra i monti per condurre alla urna due elettori, che erano assenti in causa di lavoro. Ma poveretto! sudò invano; poichè il nome del sindaco fu posposto a quello di un semplice sacerdote liberale di opinioni contrarie a quelle del sindaco. Il cappellano punto sul vivo minaccia vi volersene andare. E quei di Trava rispondono: Vada.

—

A Forni di Sotto hanno un parroco, che non sempre, ma ben molto spesso, a certe ore del giorno cammina a *zig-zag*. Le male lingue dicono, che egli non cammini così per eleganza, ma per soverchia potenza alcoolica. Anzi in questo senso fu presentata una accusa alla curia. Il parroco di Forni seguendo l'esempio di qualche parroco di Udine reso celebre per siffatta arte raccolse delle firme ad una cartaccia, in cui si diceva, che il parroco era calunniato. E la curia credendo più alla carta che alle prove di fatto lasciò il tempo, che aveva trovato.

—

Una gravissima disgrazia avvenne a S. Margherita. Abbiamo accennato altra volta, che le nuove campane, le quali avevano la virtù di allontanare la gragnuola, benchè non avessero rivali dai monti al mare, davano un suono ingrato e che la principale era rotta. Alcuni contadini istruiti così bene dal parroco avevano assunto con cambiali il pagamento al fonditore. Ora le campane vanno a rifondersi, non più dal sig. Broili, ma dal sig. Poli. Uno degli assuntori era persuaso, che dovesse rifarle chi male a principio le aveva fatte. Così voleva prima anche il parroco, ma siccome è uomo di carattere, cambiò pensiero, e si recò dal suddetto assuntore della cambiale. Non era a casa il marito, ma ben era la moglie ascritta alla confraternita, che porta sotto l'abito una cintura ai fianchi. Disse il parroco, che anche suo marito dovesse acconsentire di affidare le campane al fonditore Poli. La donna gli rispose, che in luogo di pastore era la rovina del paese. Il santo ministro di Dio con tutta dolcezza soggiunse, che quella ostinazione e poca fede le avrebbe costato un campo. E qui avvenne la grande sventura. La donna indispettita si levò la cintura, non dico in quale modo, alla presenza del reverendo, che rimase di stucco, e la gittò ai suoi piedi. Il sacro ministro la raccolse con somma venerazione, non colle mani, ma col bastone e la portò alla priora. Figuratevi il baccano dei cattivi! Uno dei quali disse, che la contadina per rispetto alle cose sacre doveva cingere quella cintura al collo del pievano.

I preti, dei quali abbiamo parlato in queste varietà, sono tutti temporalisti, tutti avversarj del nuovo ordine di cose, e per questo solo motivo li abbiamo indicati, affinchè il pubblico sappia, da quale gente è avversato il Governo.

—

Nel giorno 25 agosto fu tenuta a Santo Spirito l'adunanza generale dei comitati parrocchiali. Vi accorsero tutti i più fanatici preti, tutti i più pronunciati nemici del progresso e dell'unità italiana, non escluse le brachessone teologhesse e dottoresse del *Cittadino*. Il delegato di Pubblica Sicurezza ivi presente avrà notate le frasi misteriose udite nei discorsi recitati dai più zelanti ed avrà posti a registro i nomi dei focosi applauditori per distinguere a tempo debito gli amici dai nemici e per farne rapporto al sig. Prefetto, quando si tratterà di domandare il *placet* per la nomina di alcuno di essi a beneficio parrocchiale od a mensa canonicale.

—

Riportiamo dall'*Epoca* di Genova:

Sabbioneta. 27 — In questo paese di pace un partito turbolento qual'è quello del clero insorge.

Il partito progressista di qui, non curante dei fatti della chiesa venne ieri scosso ad una ben naturale e logica indignazione per un fatto cui ogni onesto cittadino se ne risentirebbe. Trattasi del trasporto all'ultima dimora di un certo Tencà di Brede-Cisani, morto in questo Spedale ier l'altro, in onore del quale alcuni suoi compaesani indussero i suoi amici facenti parte il Concerto musicale di Commessaggio a concorrere ad onorare coi loro concenti, la salma nel momento del suo trasporto all'ultima dimora.

Infatti, tutto il concerto musicale di Commessaggio, conoscendo quanti encomii fossero devoluti al defunto, che illustrò il suo paese col lavoro, e coll'amore alla sua famiglia, si presentò nel momento del trasporto, e lieto di porgere quest'ultimo tributo al suo defunto amico e compaesano, si schierò dietro l'umile corteo intuonando le funebri marcie solite in tali ricorrenze.

E qui viene il più bello, che senza tanti preamboli il nostro Vicario sig. D. Buoli che funzionava, si volse agli astanti dicendo loro: vedete come si mistificano le sante cerimonie della chiesa, non si hanno denari per comprare i ceri e pagare i sacerdoti che sostengono coi loro buoni uffici la religione e la Santa Chiesa, ma si trovano per far atti teatrali. Io non voglio musiche, che mi fanno impiegar delle ore per recarmi al cimitero, e se piacesse a voi, a me non piace, e così dicendo inviò dinanzi a se i chierici e via come il lampo per un vicolo costeggiante le mura del paese piantando la bara e chi l'accompagnava.

Tutti i presenti indignati dell'atto commesso s'accontentarono fischiare il turbolente e provocante prete, ripresero la bara deposta a terra in mezzo alla contrada, e continuarono la cerimonia in barba a tutti i preti quì residenti.

Questo fatto basti da sè solo a mostrare quanta tristizia vi è in questi cosidetti ministri di Dio!

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.